

IL CONGRESSO. UNO STRUMENTO COLLETTIVO. USIAMOLO BENE. USIAMOLO INSIEME


Federico Antonelli
 FILCAMS-CGIL nazionale

A Rimini, dal 14 al 16 febbraio, si svolgerà il 16° congresso della FILCAMS-CGIL. Questo numero di Reds esce in occasione dei tre giorni di lavoro che vedranno 774 delegati impegnati a discutere il futuro della nostra categoria. I 774 delegati sono l'espressione dei 171.140 votanti, che hanno partecipato alle 7388 assemblee organizzate in tutta Italia.

Il documento "Il lavoro crea il futuro" ha raccolto il 98,7% dei voti, mentre il documento "Le radici del sindacato. Senza lotte non c'è futuro" è stato votato dall'1,3% dei votanti.

I numeri non raccontano tutto, ma ci dicono che il Congresso non è quella creatura vecchia e malandata di cui si parla spesso.

Si sente dire: la forma congresso è superata, deve essere rivista la nostra modalità di confronto interno, la modernità della politica deve fare i conti con l'aggiornamento tecnologico, con una realtà sociale mutata e con la disabitudine, da parte dei cittadini e lavoratori, ad affrontare temi di carattere generale che appaiono lontani dal loro quotidiano.

Queste critiche vengono anche da chi ha distrutto le proprie strutture di militanti di base, riversando il concetto di partecipazione esclusivamente ad "eventi" di carattere elitario, da cui avviare competizioni elettorali utili a investire del ruolo di leader il politico di successo del momento.

Il valore della forma-congresso rimane intatto. Forse è sbagliato il modo in cui abbiamo iniziato ad interpretarlo, influenzati anche dalle critiche e dalle tendenze che citavo prima. Per una parte consistente delle nostre strutture, il Congresso è vissuto come un momento di pesante impegno, che si sovrappone ai molteplici doveri sindacali. Intesa l'agenda e ci costringe a lunghe, e spesso dolorose, discussioni sugli assetti dei comitati direttivi o delle assemblee generali. Questa visione, autotutelante e buro-

cratica, disperde il valore del confronto e della partecipazione, che invece deve essere esaltato in tutto il periodo del congresso, a cominciare dalle assemblee di base. Nel corso di queste assemblee si può cogliere l'occasione per tornare a focalizzarci sui temi confederali e sulle politiche generali. Si può rimettere in moto il dibattito tra gli iscritti su come affrontare i temi del lavoro nelle sue diverse articolazioni.

Questo Congresso è anche l'occasione, per molti, di tornare a guardarsi in viso, di partecipare ad incontri in cui abbracciarsi e riallacciare rapporti umani oramai delegati alle sole videoconferenze. Il Congresso permette anche di rendere esplicito ciò che si muove nella nostra CGIL, in termini di politiche organizzative, e la scelta dei gruppi dirigenti si mostra con più trasparenza, anche nella sua crudezza.

Mettere in discussione la forma-congresso si può fare, ma questa discussione deve ridare valore alle parole che spendiamo nelle nostre riunioni, restituendo centralità ai delegati di azienda che purtroppo, a volte, si sentono esclusi dalla vita attiva della confederazione e della categoria. In questo senso va ripensato il Congresso: costruire la partecipazione come obiettivo primario.

In questi giorni a Rimini ci ritroveremo tutti assieme, per ricordarci che il nostro modo di essere "Compagne" e "Compagni" è fatto di idee, di cultura politica, di documenti da leggere ed interpretare, ma è anche fatto dallo stare insieme. Il far parte di una classe, quella delle lavoratrici e dei lavoratori, è un fatto di ideologia ma anche di sentimento partigiano. Ricordiamo sempre le parole di Gramsci: odio gli indifferenti. Il primo passo per l'indifferenza è la solitudine.



FILOrosso


Frida Nacinovich

CENTO GIORNI DI MELONI, IL BUON GIORNO SI VEDE DAL MATTINO...

Il governo Meloni ha superato quota cento. Sono i giorni di vita dell'esecutivo guidato dalla sorella d'Italia, che con nonno Silvio e quello che, nella felice definizione di Giuliano Ferrara, resta l'energimento a torso nudo del Papeete, vuole accontentare i suoi elettori con l'autonomia differenziata e il presidenzialismo. La prima cara alla Lega, il secondo vagheggiato non solo dai camerati del ventunesimo secolo ma anche dall'accoppiata Renzi-Calenda. Vista la cartatura di questi protagonisti della scena politica, non c'è da aspettarsi alcunché di buono. Non per caso i sindaci del Meridione sono in rivolta, nella scuola serpeggia un nervosismo crescente, la maggioranza dei giuristi ritiene molto accidentato e lungo da percorrere un sentiero del genere. Anche sul presidenzialismo la coalizione governativa non ha intenzione di fare passi indietro, ricordando che è stato fulcro del programma elettorale. Intanto però nel cassetto delle cose fatte in questo avvio di legislatura è finita roba come il decreto anti-rave per impedire ai giovani di far festa, la telenovela del Pos per tornare al vecchio contante, quello che fa dell'Italia un piccolo paradiso per gli evasori fiscali. Ancora, la guerra santa ai cinghiali, poveretti, considerati peggio delle locuste e buoni solo morti, come i pellerossa del far west statunitense. Dagli agli ungulati. Capitolo a sé quello dei migranti, pochissimo amati dalla fortezza Europa e ora costretti a lunghe peregrinazioni sulle navi delle Ong prima di mettere piede a terra. Senza pietà. Ultima ma non certo per ultima la guerra. Di fronte alla quale, a onor del vero, il nostrano, muscolare, governo di destra si trova perfettamente a suo agio in mezzo a tanti illuminati statisti continentali. Pronti a spendere miliardi e miliardi in armamenti "fino alla vittoria finale", mentre mezza Europa è in piazza perché la gente sta male e pur lavorando non arriva alla fine del mese. Cento giorni di governo Meloni, se il buon giorno si vede dal mattino ombrelli a portata di mano.

CRISI DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO E CONTRADDIZIONI DELL'AZIONE SINDACALE



Matteo Baffa
RSA CUP Venezia

Dalla finestra del mio posto di lavoro, il Centro Unico Prenotazioni dell'azienda sanitaria veneziana, si scorge un panorama desolante e allarmante, comune purtroppo a tutta la penisola, seppure con sfumature più o meno critiche.

L'eccellenza sanitaria veneta è sempre più una ridicola chimera, mentre la realtà dei fatti ci racconta un graduale definanziamento, un incremento esponenziale delle liste d'attesa (che diventano regola e non eccezione), un allungamento dei loro tempi di gestione, la crescente fuga di personale medico verso la libera professione e, conseguentemente, un progressivo processo di elitarizzazione delle cure a beneficio delle strutture private, convenzionate e non.

Più in generale, l'intero servizio sanitario nazionale (SSN), se così si può ancora chiamare, è ad un punto di non ritorno e la sua pretestuosa universalità è a rischio oggi più che mai, basti pensare agli effetti che la riforma sull'autonomia differenziata potrebbe produrre.

Il costante declino a cui stiamo assistendo non ha origini recenti; la pandemia non è che un fragile alibi, sebbene il suo impatto sia stato (ed è ancora) evidente, e le cause sono molteplici e tutt'altro che casuali. Impossibile approfondirle, o anche solo elencarle, in questo mio contributo.

Il tema della difesa e del potenziamento del servizio sanitario pubblico occupa un posto centrale nel progetto di nuovo Stato sociale del documento "Il Lavoro crea il Futuro", e proprio per questo credo che come sindacato sia nostro dovere innanzitutto interrogarci su eventuali passi falsi o limiti della nostra azione politica e contrattuale, che possano inconsapevolmente aver contribuito ad aggravare la profonda crisi in cui versa il diritto costituzionale alla salute in Italia.

Alcuni approcci e prassi che abbiamo accettato in questi anni hanno avuto innegabili conseguenze sull'accentuarsi delle "disuguaglianze sanitarie": siamo in grado di riconoscerle e soprattutto rimetterci in discussione?

In primo luogo facciamo una gran fatica a proporre un'alternativa al capillare mondo degli appalti del sistema ospedaliero: la tendenza sembra essere quella di riconoscere la legittimità delle esternalizzazioni e degli appalti come strumento, sebbene cerchiamo quotidianamente di

correggerne le storture. Accettiamo cioè le regole del gioco e all'interno di quei confini cerchiamo di migliorare le condizioni delle persone che rappresentiamo, quando dovremmo prima di tutto mettere completamente in discussione la tendenza dell'affidamento esterno, denunciandone non solo le discriminazioni salariali e contrattuali che gravano su lavoratrici e lavoratori, ma anche l'antieconomicità del processo stesso, che porta ad una pessima allocazione delle risorse pubbliche a vantaggio esclusivo di interessi privati e ad una contemporanea intermittenza dell'efficienza e della qualità del servizio reso.

La contrattazione inclusiva e quella d'anticipo, non ancora diffusamente realizzate, devono mettere insieme gli interessi di lavoratrici e lavoratori a quelli della più generale collettività, promuovendo l'internalizzazione a vantaggio di tutti, contribuendo a combattere gli sprechi, ad efficientare prestazioni e servizi e ad allontanare gli appetiti privati dalla sanità pubblica. Non possiamo più permetterci di considerare le esternalizzazioni nella sanità (dal pulimento ai Cup, dalla vigilanza fino al personale medico-infermieristico) come un destino ineluttabile e irreversibile.

In secondo luogo, è necessario e urgente un confronto approfondito sugli effetti collaterali del cosiddetto "secondo pilastro" del servizio sanitario, ovvero la sanità integrativa, presenza costante nei rinnovi dei contratti nazionali che ci vedono coinvolti.

Il report del 2019 dell'Osservatorio GIMBE è inclemente e fornisce un quadro preoccupante, in cui la sanità integrativa rischia di affondare il SSN più che supportarlo, come invece abbiamo sempre creduto; sostituirlo più che integrarlo.

Innanzitutto, si preferisce "destinare risorse pubbliche alle agevolazioni fiscali dei fondi sanitari, invece che aumentare le risorse per la sanità pubblica: infatti, l'entità del beneficio fiscale

pro-capite previsto per i fondi sanitari sfiora il doppio della spesa sanitaria pubblica pro-capite nel 2016", ed è legittimo supporre che la tendenza si sia aggravata negli anni a seguire. Inoltre, le citate agevolazioni fiscali sono una spesa sostenuta da tutti i contribuenti, scaricata quindi sulla collettività, ma che in realtà rende benefici solo a una parte ristretta di essa, accentuando le disuguaglianze tra iscritti e non iscritti ai fondi, ma pure tra gli iscritti stessi, e minando l'universalità di cure e prevenzione.

Se poi ci soffermiamo sui presunti benefici del fruitore del fondo (il lavoratore iscritto), ovvero il rimborso di alcune spese, dovremmo anche considerare in prospettiva la correlata rinuncia ad una quota di pensione e di Tfr: ecco che i reali beneficiari del secondo pilastro sembrano essere più le imprese - che risparmiano sul costo del lavoro e concedono "welfare" al posto di salario - piuttosto che i lavoratori.

Occorre quindi discutere apertamente dell'argomento, con l'onestà di chi può aver commesso un errore con le più nobili intenzioni, cioè quelle di sopperire all'inadeguatezza del SSN con un'integrazione che potesse aiutare il lavoro dipendente nell'accesso alle cure.

Uno strumento che voleva essere di supporto è però oggi una delle concause della deriva dell'assistenza sanitaria pubblica; non possiamo più negarlo ed è assolutamente necessaria una regia confederale che armonizzi le piattaforme delle categorie, estromettendo la sanità integrativa dalla contrattazione, concentrando gli sforzi sulla crisi salariale e sul diritto collettivo ed egualitario alla salute.

In questo contesto, pensare di aumentare le retribuzioni della classe lavoratrice attraverso il taglio del cuneo fiscale (piuttosto che con l'introduzione di un adeguato salario minimo) può essere una soluzione poco lungimirante e un'arma a doppio taglio.



16° CONGRESSO NAZIONALE

IDEE
PARTECIPAZIONE
CONTRATTAZIONE

NAZIONALE

Rimini 14/15/16 febbraio 2023



ALICE NEL PAESE DEGLI APPALTI



Daniela Droghetti
Filcams-CGIL Milano

Da circa due anni sono funzionaria sindacale per la FILCAMS e mi occupo dei contratti del multiservizi e della ristorazione, ossia quelli legati al mondo degli appalti.

I lavoratori e le lavoratrici in appalto sono soggetti a cambio di gestione ad intervallo ciclico di 3/4 anni e, nonostante un contratto a tempo indeterminato, cadono ogni volta in uno stato di incertezza profonda, in quanto non sanno se manterranno le stesse condizioni contrattuali precedenti (monte ore, stipendio e addirittura lo stesso tipo di contratto), per non parlare delle condizioni di miglior favore conquistate in ambito della contrattazione locale o di secondo livello.

Altro motivo di forte preoccupazione, in questa fase, è l'introduzione delle innovazioni tecnologiche che contribuiscono a modificare i capitolati d'appalto, ridimensionando e riducendo, spesso ingiustificatamente, le ore contrattuali ed abbattendo i costi. In un ambito dove il tipo di lavoro è usurante, l'impiego di tecnologie deve essere un supporto al lavoratore e non sostitutivo della manodopera. Anche e soprattutto in questi processi di forte impatto sul lavoro e sulla componente umana dobbiamo essere presenti attivamente.



A questo stato di incertezza si aggiunge la difficoltà con cui si rinnovano i contratti nazionali, visto che i tempi vengono costantemente allungati.

Quello del Multiservizi, infatti, è stato rinnovato con grande fatica a causa di una posizione, per noi inaccettabile, delle associazioni datoriali, che chiedevano, tra le varie cose, la restituzione della malattia, creando così una situazione di stallo durata otto anni. Un tempo infinito per le lavoratrici ed i lavoratori che, nel mentre, hanno subito una perdita salariale per via di una mancanza di adeguamento salariale al crescente e costante aumento della vita.

Gravi conseguenze dovute ad uno schema che le associazioni datoriali sembrano riproporre nei diversi rinnovi contrattuali, che assicura a loro un abbattimento dei costi e reca un danno alle lavoratrici ed ai lavoratori, già fortemente

penalizzati da stipendi ai limiti della fame. La mancanza di normative disincentivanti, volte a penalizzare il mancato rinnovo dei contratti alla loro scadenza (come ad esempio la vacanza contrattuale o delle penali a valore crescente), è poi un ulteriore ostacolo da superare.

Come categoria, il nostro impegno è indirizzato anche a contrastare questo gioco al ribasso da parte datoriale, in modo da garantire una maggiore stabilità e sicurezza salariale.

In questa nostra lotta, purtroppo, non ci vengono incontro leggi e norme. Perché ogni governo provvede sistematicamente a modificarle e, molto spesso, a peggiorarle.

Un esempio è l'approvazione del nuovo codice degli appalti, nel quale si introduce il subappalto a cascata, autorizzando di fatto la possibilità di subappaltare a più livelli, col rischio che in assenza di 'regole' e dovuti controlli si abbassino ulteriormente salari e tutele dei lavoratori; ed aumentino infortuni sul lavoro e sfruttamento, facilitando di fatto l'infiltrazione criminosa.

Inoltre, ormai da anni, mancano manovre economiche efficaci che abbiano come obiettivo quello di livellare il costante aumento dell'inflazione con i salari, nonostante le numerose proposte messe sul tavolo dalla CGIL. Come ad esempio la definizione di una riforma delle aliquote IRPEF che siano realmente restitutive nei confronti dei contribuenti più poveri, o la reintroduzione di un sistema automatico di indicizzazione delle detrazioni all'inflazione.

IL SINDACATO O CAMBIA O MUORE



Vasco Cajarelli
FILCAMS-CGIL Perugia

La condizione drammatica, che ci consegna una fase che vede la tempesta perfetta di post pandemia e guerra in Europa e crisi economica e sociale avvalorata dall'assenza di una sinistra politica, ha prodotto la più drastica riduzione dei diritti di chi vive del proprio lavoro.

Il sindacato è in una fase di grande difficoltà: intendiamoci, la CGIL ha un documento congressuale di grande valore e di prospettiva, ma intanto il congresso non è stato sufficientemente valorizzato per riconnettersi con i lavoratori; e poi il rischio è di avere ragione senza avere la forza.

Diciamo la verità: anche in Umbria lo sciopero non è andato per niente bene e per la prima volta anche la manifestazione è stata inadeguata. Abbiamo bisogno di cambiare a partire da un cambio culturale; dobbiamo riaprire il conflitto sociale! Non è sufficiente avere un sindacato che si riduca ad erogare servizi e tutele individuali: dobbiamo rimettere al centro la capacità di mobilitazione e indirizzare il conflitto contro chi in questi anni si è arricchito sopra le spalle di chi lavora.

La crisi del sindacato è più grande di quello che appare, e non riconoscerla è il peggior modo per affrontarla. Fare il sindacalista è una missione, dobbiamo evitare atteggiamenti burocratici e daceo politico che si autoriproduce; la situazione sociale è drammatica e non possiamo rinviare il cambiamento anche dentro di noi: va premiato chi il conflitto lo sa fare.

Pensare che in un paese come l'Italia faccia-

no più notizia gli scioperi dei benzinai (che tra l'altro non è neppure uno sciopero, in quanto è una serrata di piccoli imprenditori), che lo sciopero dei lavoratori dipendenti la dice lunga sul disastro culturale di questo paese. E' indispensabile fare come in Francia, altrimenti saremo ininfluenti. La debolezza del sindacato produce rassegnazione e solitudine e con i "virus" presenti nella società la risposta a destra diviene inevitabile.

Il congresso della CGIL dell'Umbria è stata una occasione (mancata o no? Vedremo!) per aprire una reale fase nuova di mobilitazione e lavoro, con umiltà, con determinazione, riconquistando coraggio e rappresentanza di chi vive con il proprio lavoro. Senza una grande CGIL non c'è nessuna speranza di cambiare la condizione sociale ed economica.

Vogliamo cambiare il mondo lavorando.

16° CONGRESSO NAZIONALE

IDEE
PARTECIPAZIONE
CONTRATTAZIONE

NAZIONALE

Rimini 14/15/16 febbraio 2023



IL FUTURO DELLE DONNE IN CGIL? COSTRUIAMOLO ADESSO



Maddalena Riju
FILCAMS-CGIL Sassari

4 | Il 7 aprile dell'anno passato, la CGIL Nazionale aveva concluso un'interessante attività seminariale sul ruolo della leadership femminile all'interno dell'Organizzazione. Il seminario, concluso alla presenza di Maurizio Landini, era stato deciso (segretaria responsabile: la compagna Ivana Galli), perché "ancora troppo poche [sono] le compagne che scelgono di lavorare a tempo pieno nella nostra organizzazione. Per favorirne l'accesso ai vertici, abbiamo messo a punto un progetto 'ad hoc' riservato a delegate e colleghe di apparato tecnico e dei servizi under 40". Il titolo del seminario era: "Diventare leader: il futuro delle donne in Cgil".

L'iniziativa ha avuto così tanto successo e un riscontro favorevole tra le compagne e dentro tutta la CGIL da essere replicata in una seconda edizione alla quale ho avuto l'opportunità di partecipare (il secondo seminario si è svolto tra aprile e ottobre del 2022).

Da quella attività seminariale è emerso un quadro allarmante: partendo dalle condizioni della donna nella società e nel mondo del lavoro, il tasso di occupazione è del 48,9% per le donne, contro il 67,4% degli uomini. Se poi si indagano i dati nel dettaglio, si scopre che circa la metà delle donne occupate ha un contratto part time, mentre nel caso degli uomini la percentuale scende al 26,6%. E' evidente che il reddito da lavoro delle donne continua ad essere considerato accessorio e secondario, rispetto a quello maschile che costituisce ancora oggi l'entrata più consistente. Ma, paradossalmente, un mercato del lavoro che offre lavoro povero e

con orari bassi, continua a penalizzare le donne quanto e più degli orari senza fine, dei turni, ecc.!

In una società che stenta a liberarsi da vecchi stereotipi, gli uomini continuano a guadagnare di più e le donne continuano a vivere sospese tra un lavoro scarsamente retribuito ed il lavoro di cura di figli e anziani non autosufficienti.

Proprio grazie al fatto che sulle donne viene scaricato il peso del lavoro di cura, gli uomini hanno più tempo da dedicare al lavoro ed alla carriera, con la conseguenza che aumenta sempre di più il gender pay gap, con differenze che sfiorano il 9% nei ruoli di manager, quadri e operai, per arrivare addirittura al 10% per gli impiegati.

Le organizzazioni collettive sono lo specchio della società e, da questo punto di vista, è evidente che anche la CGIL replica al proprio interno un modello culturale e tende a riprodurre la gerarchia sociale che ancora oggi impera nella società italiana. Come ha sottolineato recentemente Susanna Camusso, "la Cgil è maschilista come lo è qualsiasi luogo collettivo di massa, dove puoi cercare di usare alcuni anticorpi, ma rimane comunque uno specchio della società". O, come più gentilmente ha detto Tania Scacchetti, "il sindacato non è immune al maschilismo".

Il lavoro del sindacalista è ancora un lavoro prevalentemente maschile, con metodi, presenza, orari e linguaggi definiti dagli uomini, in cui le donne si fanno strada con fatica e sacrificio.

Le difficoltà reali per le compagne a trovare agio nell'agire quotidiano attoniscono ad usi, linguaggio, tempi, spazi tarati al maschile, che spesso creano una 'barriera', alimentando solitudine, senso di inadeguatezza, stanchezza. Spesso le donne affrontano una sfida quotidiana su più fronti, di cui quello della vita dentro l'organizzazione è condizionato dalla vita familiare, di relazione, dalle attività di cura che ricadono sulle donne, anche sulle donne giovani, anche quando non siano mogli, compagne e/o madri.

Un primo passo è stato fatto dalla generazione precedente di sindacaliste e dalla CGIL con la norma antidiscriminatoria, ma soprattutto con la loro militanza al femminile in quanto donne, senza la quale oggi non avremmo avuto una Segretaria generale donna della CGIL e tante compagne in ruoli importanti.

L'obiettivo dell'attività seminariale è di favorire ed aumentare la presenza di dirigenti donne per avviare un reale cambiamento che coinvolga tutta l'organizzazione e di farlo favorendo nel contempo anche il rinnovamento generazionale.

Ma se non cambia la cultura dell'organizzazione, se non si innovano e cambiano un modello e una pratica che considerino la diversità di genere un valore - mentre oggi permane come un ostacolo alla affermazione delle donne - non si faranno ulteriori passi in avanti.

E' necessario aprire una riflessione su questo tema anche all'interno della CGIL: un lavoro nel quale devono essere impegnati tutti e tutte, ognuno nel diverso ruolo che ricopre, con l'impegno collettivo di allargare lo strettoio culturale che impediscono una effettiva parità tra i generi.

Al termine di questo Congresso potremo riflettere collettivamente e valutare quanti passi in avanti (o indietro) avremo fatto in questa direzione... e anche, qualora necessario, non rassegnandoci a qualche battuta d'arresto!



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Federico Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

16° CONGRESSO

IDEE
PARTECIPAZIONE
CONTRATTAZIONE

NAZIONALE

Rimini 14/15/16 febbraio 2023



GDO: NON È TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA...



Giovanni Vangi
FILCAMS-CGIL Firenze

Leggevo in questi giorni un articolo su un noto giornale on line in cui si santificava la Grande Distribuzione ritenendo che abbia fatto da ammortizzatore sociale per le famiglie in questo periodo in cui il salario (e il lavoro) hanno subito una forte contrazione.

Se non si può negare che i prezzi praticati dalle grandi catene di supermercati/ipermercati/discount siano più bassi di quelli praticati dai bottegai di quartiere, non si può nemmeno far finta di non vedere quello che nascondono in termini di sostenibilità, sia essa lavorativa, ambientale o relativa alla filiera produttiva (agroalimentare e non).

Siamo sommersi da volantini invitanti, che ci sbattono in faccia giorno dopo giorno quanto sia conveniente fare la spesa in quel determinato negozio della GDO, sia esso un supermercato, un megastore, un ipermercato o un discount. E ogni potenziale acquirente si ritrova alla caccia all'affare senza spesso riflettere sul lato nascosto che si trova dietro a queste promozioni e al prezzo che poi pagherà indirettamente, perché alla fine tutto torna.

E allora, in modo molto semplice ed elementare voglio provare a fare delle osservazioni.

"Si è poveri pur lavorando": sembra uno slogan ma spesso è la triste verità che fa coppia con "preferiscono il reddito di cittadinanza piuttosto che un lavoro". Ora sembra che queste mie due affermazioni poco si incastrino con la grande distribuzione ma non è così. E' un dato di fatto che chi rifiuta un lavoro per mantenere il reddito di cittadinanza, spesso lo fa perché lo stipendio che percepirebbe lavorando sarebbe più basso e quindi, pur lavorando, sarebbe povero, così come sempre di più è povero anche chi un lavoro ce l'ha e a tempo pieno.

Fare la spesa è e rimane una priorità e il risparmio lo è ancor di più. Ma siamo sicuri di risparmiare davvero? E a che prezzo? La Grande Distribuzione ha di fatto cancellato i negozi di vicinato. I centri commerciali sono posti spesso alle periferie delle città e raggiungibili solo con i mezzi propri sia per una questione di orari delle corse, sia perché quando si fa la spesa è più comodo avere la propria automobile; e questo vale sia per il trasporto dei beni acquistati che



per la loro conservazione e integrità: pensiamo per esempio all'acquisto di surgelati.

I centri commerciali, ma anche i supermercati in genere, si caratterizzano perché hanno dei lunghi orari di apertura, spesso oltre le 12 ore giornaliere e quasi sempre sono aperti 7 giorni su 7, quasi 365 giorni l'anno.

Si alimentano di aria forzata e quindi il riscaldamento resta acceso in inverno e l'aria condizionata in estate per tutto il nastro orario di apertura.

Queste catene acquistano grandi quantità di beni alimentari che possono restare stoccate e di conseguenza si creano sprechi e produzione di rifiuti: questi sono temi che non vengono mai affrontati, ma che in realtà producono un grande impatto.

Le questioni che ho fin qui affrontato, solo per titoli, sono traducibili però in costi per queste catene. E dunque, come possono, nonostante tutto, mantenere prezzi bassi e continue promozioni? Chi paga questo prezzo?

Mi rendo conto che la risposta sarebbe molto articolata e complicata e quindi mi limiterò ad affrontarla solo dal lato "sindacale", tralasciando il sistema che si regge sulle centrali di acquisto e sullo strapotere che si abbatte sui piccoli produttori, che a sua volta avrà comunque ripercussioni sulla qualità di quello che mangiamo, sulla sostenibilità ambientale e, di nuovo, sul lavoro.

Scelgo però volutamente di soffermarmi soltanto sulla parte che riguarda il lavoro, sia in termini di ricaduta occupazionale che di organizzazione del lavoro.

TORNIAMO A PARLARE
DI SOSTENIBILITÀ, DI MODELLI
DISTRIBUTIVI E DI DIRITTI

Mi permetto un'osservazione scontata e banale: il volantino promozionale serve ad attirare il cliente in negozio, con prodotti a prezzi accattivanti, contando però sul fatto che poi il cliente continui comunque a fare la spesa lì, acquistando anche articoli che gli servono ma che non sono in promozione; e che garantiscono all'azienda il margine di guadagno.

Fra le varie realtà della Grande Distribuzione c'è la massima attenzione all'allineamento dei prezzi dei vari articoli non in promozione per non essere fuori mercato. Vi sarà capitato sicuramente di vedere persone che girano nei supermercati a fare la rilevazione dei prezzi...

Quindi, da una parte c'è la ricerca del margine sui prezzi non in promozione, ma proprio a fronte delle difficoltà economiche affrontate dalle famiglie l'attenzione ai prezzi è sempre più forte e molte persone comprano solo articoli in promozione.

Un'altra leva su cui può agire la grande distribuzione è il costo del lavoro. Non è difatti un caso se in molte catene della GDO si assiste al continuo utilizzo di ammortizzatori sociali e alle continue dichiarazioni di esuberi.

Ma non solo. Una strategia comune di questi gruppi è stata e continua ad essere la cancellazione dei contratti integrativi e il mancato rinnovo dei CCNL, insieme al ricorso al precariato.

Queste sono sicuramente metodologie adottate in quest'ultimo lustro, ma forse anche nell'ultimo decennio, e che hanno prodotto un notevole risparmio in termini economici. Portando ad un notevole peggioramento delle condizioni di lavoro, sia rispetto all'organizzazione del lavoro che alla conciliazione con i tempi di vita.

So di non aver scritto niente di nuovo, ma le ho volute rimettere in fila perché si possa articolare una riflessione semplice ma facilmente comprensibile di quanto sia tutto collegato, di quanto si faccia parte tutti di un unico sistema. Nel quale, ad esempio, il problema del produttore di vino, costretto ad avere il prezzo imposto dalla centrale di acquisto, sia lo stesso del lavoratore a termine e viceversa; dove il problema della sostenibilità ambientale sia legato a filo doppio a quello dei salari e del potere di acquisto o al sistema dei rifiuti e della raccolta differenziata.

Scriverlo su "reds", in un contesto in cui a leggerlo sono compagni e compagne che hanno nel loro DNA questa consapevolezza, è quasi ridondante; ma lo ritengo uno spunto perché si ricominci a pensare quanto sia importante tornare a fare "cultura", a far passare questi semplici messaggi anche a chi banalmente non ci aveva mai pensato.



Giacinto Botti
Referente federale nazionale
Lavorosocietà in CGIL

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE. E L'AZIONE

C'è l'urgenza assoluta di fermare la guerra per avviare immediatamente una trattativa che porti a una tregua subito e alla Pace possibile, condivisa e duratura. Dopo un anno di distruzione e di morte non c'è nessuna volontà di un'azione diplomatica. In Parlamento, in spregio alla Costituzione, si continua a votare a larghissima maggioranza per nuovi invii di armi! È fondamentale tornare in piazza, dare voce al movimento pacifista e alla maggioranza degli italiani.

Con la guerra, con la conseguente crisi energetica, con l'aumento dell'inflazione e la recessione strisciante nel nostro paese si fanno sempre più difficili le condizioni di vita di chi rappresentiamo.

Il governo Meloni, si conferma classista, liberista, razzista e antidemocratico.

E' un governo che affronta la crisi di sistema con il suo programma ideologico: destrutturare le garanzie e i diritti di chi lavora, precarizzare ancor di più il lavoro, liberalizzare e privatizzare il mercato, colpire e togliere protezione alla parte più debole della popolazione. A giugno oltre 500.000 persone saranno private del minimo di sostegno fornito dal reddito di cittadinanza. La sanità e la scuola pubblica subiranno ulteriori tagli e privatizzazioni.

E' un governo bellicista di "legge e ordine". E' un governo con una visione e un'ideologia autoritarie e con la voglia di governare attraverso la "dittatura della maggioranza" parlamentare con cui imporre le sue riforme costituzionali, i suoi disvalori.

E' un governo che mette tra le sue priorità il presidenzialismo e l'autonomia differenziata, mettendo in pratica un programma eversivo, antidemocratico: una revisione costituzionale, disgregativa dell'unità del paese e della democrazia parlamentare. Si vuole la secessione dei ricchi. Le regioni dei "governatori" diverranno ancora di più piccole monarchie, feudi con il monopolio sulla sanità e l'istruzione, un tempo primazie del sistema pubblico nazionale.

Si vuole infangare, manipolare la storia e l'antifascismo per affermare l'egemonia svaloriata della destra.

La Costituzione è stata svilita, manomessa, disconosciuta, non applicata dai vari governi di ogni colore, a partire dal diritto alla salute e all'istruzione pubblica, alla progressività fiscale, sino all'antifascismo e al ripudio della guerra. La Costituzione antifascista, le istituzioni, la democrazia parlamentare e rappresentativa vanno protette; esse si fondano sullo stato di diritto costruito su pesi e contrappesi, sulla suddivisione fra i poteri, il pluralismo dell'informazione e la libertà di stampa.

La battaglia antifascista e dei valori va ripresa con decisione.

Dovremo fare i conti con l'individualismo e il qualunquismo, con la spoliticizzazione e la desindicalizzazione, la disaffezione alla partecipazio-

ne, risalire la china dell'arretramento culturale, ritornare a fare battaglia dei valori.

Dovremo tenere alta la guardia sulla questione morale, che è questione politica e non solo giudiziaria. Il verminaio che ha coinvolto il Parlamento europeo è un'offesa per chi sta lottando per il lavoro, la salute, i diritti. La destra lo strumentalizzato, facilitata dal coinvolgimento di personalità del socialismo europeo e di un ex dirigente della CGIL. Questa per noi sindacalisti della CGIL è una ferita. La deriva culturale ha toccato anche il sindacato, ma la CGIL ha buoni anticorpi. Noi la nostra diversità l'agiamo con coerenza ogni giorno. La CGIL è parte lesa: non potrà mai essere la casa dei corruttori e dei corrotti.

La CGIL è in campo con coerenza. Dovrà trovare energie nuove potenziando insediamento e rappresentanza, rinforzando alleanze sociali e politiche, impegnandosi per l'unità del mondo del lavoro, alimentando una partecipazione consapevole per reggere uno scontro duro di lunga durata.

Senza la battaglia delle idee non si riconquista l'egemonia.

I numeri indicano lo stato reale del paese nel 2022: 24% il tasso di disoccupazione giovanile, 49% quello femminile, 4 milioni di dipendenti assunti con contratti precari e a tempo, 7 su dieci i contratti a tempo determinato attivati nel 2022, 12% il part time involontario, 13% il tasso medio del lavoro povero, 9% i lavoratori subordinati che percepiscono una retribuzione annua lorda di meno di 10mila euro; ogni giorno sono assassinati sul lavoro tre lavoratori; mancano gli insegnanti e il personale scolastico, 10 milioni di italiani non si curano e non fanno prevenzione per un SSN deprivato di risorse in favore del privato. Sono 120 in un anno le donne uccise da uomini con cultura patriarcale e maschilista, in 3000 sono morti mentre cercavano di raggiungere l'Italia morti per ipocrisia e disumanità.

Non sono numeri frutto del destino ma di scelte. Il capitalismo esiste ancora; esistono le classi, i poveri e i ricchi, gli sfruttati e gli sfrut-

tatori, i possessori di immense ricchezze e chi è privato di ogni diritto e sussistenza per una vita degna.

Per cambiare questa realtà serve la CGIL ora più che mai. Serve una CGIL che deve mantenere la sua autonomia di pensiero e di azione, ma mai autosufficiente, indifferente e antipolitica: le nostre radici affondano nella migliore storia del movimento operaio e della sinistra politica italiana e internazionale, siamo presidio di democrazia e difensori della nostra Costituzione, e sappiamo la differenza sostanziale tra destra e sinistra.

Abbiamo bisogno di una sinistra con al centro il lavoro e il suo valore. Una sinistra che manca.

Servono nuovi rapporti di forza tra capitale e lavoro, tra sfruttati e sfruttatori, tra padroni e lavoratori nei luoghi di lavoro.

La nostra mobilitazione confederale dovrà intrecciarsi con l'azione contrattuale per il rinnovo dei contratti nazionali e di secondo livello, sapendo mettere coerentemente e dentro al nostro quadrato rosso l'aumento adeguato del salario e non surrogati di esso, la riduzione e il controllo degli orari per redistribuire il lavoro. Essere autorità salariale e soggetto contrattuale di intervento e di controllo sulla condizione lavorativa e sull'organizzazione del lavoro. Senza queste gambe confederale e categoriale, la CGIL perde la natura, la forza e l'unicità di sindacato generale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ci sarà bisogno di una CGIL unita e plurale, autonoma nel pensiero e nell'azione, forte della coerenza delle scelte assunte e delle lotte fatte. Una CGIL che dia continuità alla mobilitazione, pronta a dare voce e a rappresentare il lavoro, la parte più debole e discriminata della popolazione, chi paga le conseguenze della profonda crisi di sistema, della grave crisi climatica e ambientale; pronta a dar voce a chi si batte per i diritti sociali e civili, per riconoscere la diversità come valore e combattere la discriminazione su base sessuale, etnica o religiosa.





SI TORNA IN PIAZZA, PER LA PACE E CONTRO IL RIARMO

La sola speranza è la costruzione di un vero movimento contro la guerra. Un movimento che attraversi l'intera società, con un coinvolgimento generalizzato alle ragioni della pace". L'auspicio di Tommaso Di Francesco, condirettore del manifesto intervistato sul periodico Sinistra Sindacale (www.sinistrasindacale.it), riflette il sempre più pericoloso avvitamento del conflitto russo-ucraino, di fronte al quale l'unica opzione dell'Occidente continua ad essere quella di inviare nuovi armamenti al governo di Kiev.

Ad un anno dall'invasione, i numeri (fonte Sole 24ore) dicono che i soli Stati Uniti hanno sostenuto militarmente l'Ucraina con circa 27,2 miliardi di dollari. Nei giorni scorsi sono stati stanziati altri 2 miliardi, per sistemi missilistici capaci di colpire a 150 chilometri di distanza. Da parte loro, gli europei non sono stati da meno: i Paesi dell'Ue hanno speso nel complesso circa 12 miliardi e l'Inghilterra altri 4, mentre la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha promesso di inviare altri miliardi di armamenti.

La decisione Usa di inviare nuovi sistemi missilistici è arrivata dopo che i Paesi occidentali hanno promesso la fornitura di decine e decine di carri armati. Sul punto, pressata dagli alleati più belligeranti (Polonia, Paesi baltici, Olanda e Inghilterra), alla fine la Germania ha acconsentito all'invio di una dozzina di Leopard, da aggiungere agli altri 60/70 inviati, appunto dai "falchi" europei. In parallelo, gli Usa hanno promesso di costruire appositamente qualche decina di Abrams, che però non hanno realmente intenzione di inviare per timore di vedersi scippati i segreti tecnologici dei suoi carri armati.

In ogni caso, ci vorranno mesi per l'arrivo e la messa in opera dei tank. Mentre la Russia continua ad avanzare nel Donbass nel gelo dell'inverno, e prepara una nuova offensiva di primavera. Un contesto esplosivo, che ha costretto anche un avversario del Cremlino come il capo



di stato maggiore statunitense Mark Milley ad ammettere: "Russia e Ucraina devono riconoscere entrambi che probabilmente non ci sarà una vittoria militare, nel senso stretto del termine. E quindi è necessario volgersi verso altre opzioni".

Il problema, enorme, è che le politiche di Usa-Inghilterra e dell'Ue appaiono sorde ad ogni alternativa diplomatica rispetto all'invio di armamenti, chiesti non soltanto dall'ucraino Zelensky ma anche dal segretario Nato Stoltenberg, "La priorità dovrebbe essere la salvaguardia del welfare europeo - tira le somme Tommaso Di Francesco - invece stiamo salvaguardando il warfare".

Spese gigantesche, che stridono ogni giorno di più con le crisi economiche innescate dalla guerra. Alimentate per giunta da speculazioni finanziarie di ogni genere, e da una corsa generalizzata al riarmo a scapito di investimenti per il welfare, il lavoro, la sanità e la scuola.

Per questo, tornando all'auspicio del condi-

retore del manifesto, è di gran rilievo la decisione delle associazioni della Campagna Europe for Peace di riprendere il cammino che il 5 novembre scorso portò in piazza a Roma oltre 100mila persone sotto la bandiera arcobaleno. "Insieme a tutte le associazioni - ha spiegato Maurizio Landini a nome della Cgil - il 24 e 25 febbraio chiediamo di scendere in piazza in tutte le città, per fermare una guerra folle e chiedere che parta il negoziato. Le spese militari aumentano nel mondo del 110%, una follia in un pianeta in cui servono investimenti per curare le persone, per creare lavoro, per cambiare il modello di sviluppo. Bisogna fermare la guerra, e mettere in campo la forza della diplomazia".

Un appello all'intera Europa, che avrebbe potuto e dovuto evitare la guerra in Ucraina. E ad una Unione europea che solo da protagonista di una politica di pace potrà evitare, di fatto, la sua dissoluzione come entità autonoma.

VOGLIAMO UN MONDO SENZA GUERRA!

Un compagno della FILCAMS ha, con poche parole, spiegato il nostro "No" alle guerre.

La guerra è stata usata in un primo momento per giustificare i rincari delle materie prime, dei costi energetici e dei beni di prima necessità, salvo poi sparire dalla discussione diventando un argomento che ha creato assuefazione, che non fa più notizia. Ormai nessuno si scandalizza più dell'escalation della guerra stessa, con la conseguenza di migliaia di morti e profughi, oltre al pericolo di un conflitto atomico e mondiale del cui rischio parlano

tranquillamente generali e uomini politici dei paesi coinvolti, dalla Russia ai paesi NATO e Ue.

Una vittima della guerra è una vittima indipendentemente dal fatto che muoia sotto le bombe in Ucraina, in Palestina o in qualsiasi altro conflitto.

Purtroppo, mi duole dire che questo tema è quasi del tutto scomparso anche dal dibattito generale: proviamo noi a riportarlo al centro della discussione con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, per urlare al mondo che non è sbagliato volere un mondo senza guerre.

2023



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA



ALICE MILANI

80° DELLA RESISTENZA
PER UN MONDO DI PACE